

Morlacchi Editore

*Storia*

Gioachino Lanotte

**Il fantasma rosso**  
*La stampa italiana e il maccartismo*

*Prefazione di*  
Alfredo Canavero

Morlacchi Editore U.P.

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate parzialmente dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-537-8

Prima edizione: 2013

Copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di 2013, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

## SOMMARIO

<i>Prefazione di Alfredo Canavero</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
<hr/>	
Capitolo Primo	
Il fenomeno maccartista: origini e ragioni	17
<hr/>	
Capitolo secondo	
Come la stampa italiana affrontò il maccartismo	55
<hr/>	
Capitolo terzo	
Orientamenti e giudizi negli anni di fuoco del maccartismo	79
<hr/>	
Capitolo quarto	
La vicenda dei Rosenberg	117
<hr/>	
Capitolo quinto	
Valutazioni di fronte al declino di McCarthy	237
<hr/>	
Appendice	
Documenti	255
<hr/>	
Ringraziamenti	315
Bibliografia	317



## *Prefazione*

Sul fenomeno del maccartismo esistono ormai moltissimi studi, apparsi negli Stati Uniti e in altri paesi. La notorietà delle persone accusate di attività antiamericane dal senatore del Wisconsin Joseph McCarthy ha indubbiamente favorito l'interesse del pubblico (e non soltanto degli addetti ai lavori) per questa fase della storia degli Stati Uniti. Non furono però solo artisti, registi o sceneggiatori di Hollywood a essere presi di mira dal senatore repubblicano, ma anche uomini politici, membri dell'amministrazione statale, delle forze armate o semplici cittadini sospettati di essere membri o simpatizzanti del Partito Comunista. Fu un fenomeno rilevante nella storia degli Stati Uniti, che mostrò la preoccupazione, non del tutto infondata, ma talvolta al limite della paranoia, per l'infiltrazione dell'ideologia comunista nella società americana.

Sarebbe difficile comprendere il fenomeno del maccartismo se non lo si inserisse nella fase più dura del confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, nel pieno cioè della cosiddetta guerra fredda, dal blocco di Berlino nel 1948, allo scoppio della prima atomica sovietica nel 1949, dalla vittoria dei comunisti in Cina nel 1949 alla guerra di Corea nel 1950. Il timore del comunismo aveva assunto forme estreme e divideva la società occidentale in due campi contrapposti che non avevano alcuna possibilità di comprendersi, ma che potevano solo combattersi. Cercare di capire le ragioni degli altri o criticare alcuni aspetti della propria parte era impossibile. Quei pochi che avessero tentato di dialogare, di ragionare, sarebbero stati immediatamente messi al bando, accusati da una parte di comunismo, come avvenne in Italia, per esempio, a don Primo Mazzolari, o dall'altra di

deviazionismo, di titoismo, di essere “nemici del proletariato”, come avvenne a Valdo Magnani e Aldo Cucchi. Ma, almeno, nel mondo occidentale il dibattito era consentito, anche se non privo di qualche conseguenza spiacevole, mentre nei paesi sotto l’influenza sovietica ogni forma di dissenso era proibita e poteva portare al carcere o, non raramente, alla condanna a morte.

Anche in Italia, come si è già accennato, il maccartismo fece sentire i suoi effetti. Il dibattito fu ampio, aspro e coinvolse partiti politici, gruppi di pressione, sindacati, Chiesa cattolica, ambienti della cultura. Non mancarono anche scontri tra cittadini, che, almeno in un caso, finirono a coltellate. La guerra fredda divideva la società in un paese che contava il più forte partito comunista dell’Europa Occidentale e spesso la divisione correva all’interno delle stesse famiglie e rompeva vecchie amicizie.

La stampa italiana ebbe un ruolo di rilievo nel far conoscere le vicende del maccartismo americano, ma soprattutto nell’utilizzare per la polemica politica interna quello che si svolgeva al di là dell’Atlantico. Merito di questo libro di Gioachino Lanotte è quello di analizzare un campione abbastanza significativo della pubblicistica italiana per studiare, da questo particolare angolo di visuale, come ogni notizia venisse utilizzata ai fini della lotta politica.

Il lavoro si sofferma in particolare su due casi emblematici del clima maccartista: il caso Charlot e il caso Rosenberg. Accusato di essere poco patriottico poiché in tanti anni di permanenza negli Stati Uniti Chaplin non aveva voluto prendere la cittadinanza americana, l’attore fu interrogato e, mentre era in viaggio per l’Europa sulla *Queen Elizabeth*, fu raggiunto dalla comunicazione che non sarebbe potuto rientrare negli USA se non si fosse sottoposto a un nuovo interrogatorio della Commissione d’inchiesta. Mentre l’«Unità» non si lasciò sfuggire l’occasione per attaccare tutta la politica degli Stati Uniti, accusandola di fascismo, il «Corriere della Sera» difese Chaplin. Ma la stampa di destra mise in atto una violenta campagna contro l’attore, reo, agli occhi degli ex-fascisti italiani, di essere ebreo e di aver ridicolizzato Mussolini nel film *Il grande dittatore*. Quan-

do Chaplin venne in Italia nel 1952, il Movimento Sociale (MSI) organizzò manifestazioni di protesta, ma anche giornali come «Il Tempo» avanzarono riserve sulle accoglienze fattegli e sulla concessione di onorificenze da parte del governo italiano. La sera in cui fu proiettato *Luci della ribalta*, alla presenza del Capo dello Stato, Luigi Einaudi, un gruppetto di neofascisti gettò delle immondizie contro Chaplin. L'incidente, amplificato dall'«Unità»<sup>1</sup>, ma ridimensionato da «La Stampa» come opera di pochi “giovinastri” “malintenzionati”<sup>2</sup>, stava comunque a testimoniare il clima di tensione esistente.

Ben più drammatico fu il caso Rosenberg, iniziato nel 1950 con l'arresto dei coniugi Julius e Ethel, accusati di aver passato segreti relativi all'arma atomica all'Unione Sovietica, e drammaticamente conclusosi con la loro condanna a morte e la successiva esecuzione. La stampa comunista accusava gli Stati Uniti di perseguire cittadini colpevoli solo di simpatie ideologiche difformi da quelle della maggioranza, ma il caso colpiva trasversalmente alcuni schieramenti politici. Il mondo cattolico, pur convinto in grande maggioranza della colpevolezza dei due coniugi, era contrario alla pena di morte. Lo stesso pontefice Pio XII fece qualche passo, attraverso i felpati canali diplomatici vaticani, per scongiurare l'applicazione della pena capitale. Tutto però fu vano.

L'esecuzione dei Rosenberg (19 giugno 1953) rinfocolò le polemiche in Italia, dove si erano appena svolte le elezioni politiche, non meno che nel resto del mondo. Le prese di posizione non furono univoche. Il Partito Comunista e la CGIL elevarono vibrante proteste e condannarono gli Stati Uniti senza appello. La CISL tacque, mentre la UIL, pur condannando l'accaduto, sottolineò che poco prima le manifestazioni degli operai di Berlino Est erano state stroncate violentemente dal potere comunista. Il «Corriere della Sera», convinto della colpevolezza dei Rosenberg, fece capire che sarebbe stato più saggio concedere la grazia. Anche la stampa non comuni-

---

1. *Ignobile gazzarra razzista contro l'ospite Charlie Chaplin*, in «L'Unità», 23 dicembre 1952, p. 1.

2. *Cinque provocatori arrestati all'ingresso del teatro*, in «La Stampa», 23 dicembre 1952, p. 3.

sta condannò l'esecuzione, ma non rinunciò a mettere a confronto il rispetto, almeno formale, della legalità che aveva caratterizzato il processo ai Rosenberg, con i metodi "sbrigativi" e le numerose condanne a morte inflitte dai paesi comunisti ai dissidenti e ai sospetti di spionaggio.

La stampa italiana seguì dunque con molto interesse il fenomeno del maccartismo, ma soprattutto, come si è già accennato, per utilizzare la vicenda ai fini della lotta politica contingente. Una caratteristica (o un vizio) della pubblicistica nostrana che il lavoro di Lanotte mette ben in rilievo nella sua analisi.

*Alfredo Canavero*

## *Introduzione*

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, l'anticomunismo divenne negli Stati Uniti una questione fondamentale della politica interna ed estera. Per gli USA si trattava, infatti, di affrontare il problema di una potenza internazionale devota a principi antitetici a quelli propri del mondo americano. L'ideologia rivoluzionario-collettivista si pose, invero, fin dall'inizio, come alternativa antitetica al sistema di valori fondato sulla libera impresa e l'iniziativa privata, fortemente individualista, tipico del carattere americano. Una "alterità", quella della filosofia comunista rispetto all'uomo comune americano, che Guido Piovene aveva ben sintetizzato in uno dei periodi più acuti della prova di forza tra il blocco sovietico e il blocco atlantico:

Il comunismo non è nato, né fu elaborato in America; anzi la vita americana ha elaborato dall'inizio soluzioni diverse e originali alle stesse esigenze; essa comincia da una rivoluzione che, più passano gli anni, più ci appare in antitesi con le nostre rivoluzioni. L'uomo comune americano ritiene il comunismo, oltre che malvagio e aggressivo, un'idea non americana, che si può eliminare dalla nazione lasciandola inalterata<sup>1</sup>.

A differenza di quanto poteva accadere nel Vecchio Continente, l'idiosincrasia per il pensiero marxista rivelava in America una particolare intensità

non soltanto perché – continuava Piovene – i comunisti sono da noi in gran numero; ma perché il comunismo è "dentro" l'Europa, processo sano o morboso che sia; sostanzialmente, a mio parere, più "dentro" che non sia il credo

---

1. Guido Piovene, *La guerra fredda*, in "Studi Politici", Anno 1, fasc. 3, novembre '52-gennaio '53, Sansoni, Firenze 1953, p. 333.

americano e la *american way of living*. La filosofia comunista è nata dalle nostre Università; la Russia comunista ha un aspetto orientale, che in generale sfugge al nostro apprezzamento, ma per un altro verso è l'applicazione di una dottrina studiata nei nostri atenei<sup>2</sup>.

Proprio per questo, il rapporto con il comunismo e l'URSS ha assunto caratteristiche particolari negli Stati Uniti, il paese che si è posto come espressione più completa dei valori del mondo occidentale. In questa visuale, l'anticomunismo, considerato nella sua duplice espressione di sentimento antisovietico, e di paura della sovversione interna, divenne negli USA un fenomeno che ha permeato e condizionato tutta la vita e la cultura politica del XX secolo.

La manifestazione più discussa e plateale nella storia dell'anticomunismo americano fu senza dubbio il "maccartismo", che prese il nome dal senatore Joseph Raymond McCarthy. Avvocato, cattolico clericale e sostenuto dai cattolici clericali, McCarthy era nato il 14 novembre 1909 in una fattoria dello Stato di Wisconsin, che lo aveva eletto senatore nel 1946 e riconfermato nel 1952. Sebbene la sua carriera come capofila dell'anticomunismo sia durata solamente quattro anni (dal 1950 al 1954) e vada inserita in una parabola più lunga che aveva avuto inizio molti anni prima per estendersi fino agli anni '60<sup>3</sup>, l'epopea del senatore del Wisconsin costituisce il marchio inconfondibile nell'anticomunismo americano. Tuttavia, come scrive la storica del maccartismo Ellen Schrecker, giova ripetere che «identificare la crociata anti-americana con il senatore McCarthy, restringe il focus e alleggerisce il più importante ruolo giocato da persone quali il direttore dell'FBI Edgar J. Hoover e dal Presidente Harry Truman»<sup>4</sup>.

---

2. *Ibid.*

3. Ancora il 2 ottobre 1961, la Corte Federale di New York City in Foley Square condannò a sei anni di prigione il quarantunenne Junius Scale per aver fatto parte del PC americano. Junius Scale, che non aveva mai avuto nessun contatto con il senatore McCarthy, fu perseguito in base ad uno statuto del 1940 che considerava un crimine l'appartenenza ad una organizzazione che predicava o propugnava il rovesciamento del governo USA. Così, sebbene Scale non avesse mai commesso nessun atto illegale, venne condannato dalla Suprema Corte che lo spedì in carcere.

4. Ellen Schrecker, *The Age of McCarthysm*, Palgrave, New York, 2002, p. 2.

Il maccartismo si impose nei primi anni Cinquanta come prassi, prima che come ideologia e dottrina, attraverso una esasperata demonizzazione del comunismo, inteso come un male contagioso ed esterno da combattere con ogni mezzo, sostanziandosi nella sistematica e organizzata persecuzione contro tutti i sospetti di “sovversivismo”.

La storiografia americana ha indagato copiosamente il fenomeno maccartista, nel tentativo di definirlo, di analizzarlo, di collocarlo in una precisa categoria storico-politica, ora con l'intento di giustificarlo, ora con quello di criticarlo. Senza ignorare queste analisi, il libro si propone di studiare il “maccartismo” attraverso l'eco che esso ebbe sulla stampa italiana dell'epoca.

Per far questo, sono state scelte alcune testate che potessero essere largamente e variamente rappresentative dell'opinione pubblica italiana. Prima di tutto, il “Corriere della Sera”, per tradizione il giornale di informazione guida, il più conosciuto e famoso a livello nazionale e internazionale; poi l'“Unità”, il quotidiano comunista di opposizione più autorevole. Accanto a queste due voci, che rappresentavano in quegli anni i due più importanti poli contrapposti delle forze liberal-moderate e di quelle di sinistra, sono state prese in considerazione altre due voci, a nostro avviso significative, e precisamente “L'Italia”, quotidiano cattolico della diocesi milanese, espressione del pensiero e dei principi cattolici – non soltanto democratico-cristiani – presenti nella società italiana, e il “Secolo d'Italia”, organo del ricostituito partito di ispirazione fascista. Quest'ultimo giornale rispecchiava certe tendenze reazionarie non ancora sopite, ma sosteneva anche esigenze di affermazioni democratiche e legalitarie, seguendo una linea politica dalla “doppia faccia”, dove accanto ad accenti aspramente anticomunisti si trovano spunti di acceso antiamericanismo. Inoltre, nell'esame della vicenda giudiziaria più grave maturata in quella temperie, ovvero la condanna a morte dei coniugi Rosenberg, si è pensato di allargare l'indagine anche ad altri importanti giornali e riviste scientifiche nelle quali i vari indirizzi e orientamenti si andavano misurando con gli argomenti cruciali

dell'epoca. Lo spoglio di altre testate come il "Messaggero", l'"Osservatore Romano", il "Paese" e la riflessione sui commenti espressi da autorevoli riviste d'opinione quali "Civiltà Cattolica", "Nuova Repubblica" e "Studi politici", ha consentito così di inserire tonalità più sfumate nel quadro del dibattito politico-culturale avviato in Italia su quel controverso caso di "spionaggio atomico".

Attraverso la "lettura" critica di questi giornali, il volume cerca di analizzare come il fenomeno maccartista sia stato recepito e rispecchiato dalla stampa italiana, soprattutto considerando il risalto dato e il commento fornito di fronte agli episodi più clamorosi che hanno caratterizzato il periodo maccartista.

L'analisi settoriale italiana, naturalmente, non poteva essere avulsa da un discorso più generale sul maccartismo. Pertanto il primo capitolo è dedicato ad una indagine, sia pur sintetica, della situazione politica e sociale degli Stati Uniti negli anni dell'immediato dopoguerra – quando appunto si preparò e formò il maccartismo – sia dal punto di vista della situazione interna, sia da quella internazionale, con particolare riguardo all'affermarsi della "guerra fredda" e della divisione del mondo nelle due sfere di influenza contrapposte USA-URSS. In questa prospettiva, si è poi rapidamente passato in rassegna il contesto politico che permise a un personaggio come McCarthy di affermarsi e imporsi nella società americana. Infine, il maccartismo viene inquadrato nel piano dei rapporti Italia-USA, tenendo conto dell'importanza che gli Stati Uniti venivano assumendo all'interno della stessa vita politico-sociale italiana. Fatte queste inevitabili premesse, inizia l'indagine vera e propria che costituisce l'oggetto di questo studio.

Dopo una breve scheda di presentazione dei quotidiani scelti, prende avvio il lavoro di spoglio degli articoli dedicati alla tematica in questione, analizzando dapprima le reazioni italiane all'anticomunismo americano e i differenti giudizi espressi sulla figura di McCarthy. La parte centrale del lavoro è dedicata alla vicenda dei coniugi Julius ed Ethel Rosenberg, simpatizzanti del Partito comunista americano (CPUSA - Communist Party of United States of America)

condannati a morte dalla giustizia americana perché dichiarati colpevoli di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. L'analisi dettagliata di quel caso, che suscitò polemiche violentissime non solo in America ma anche in numerosi paesi europei, viene articolata attraverso i passaggi fondamentali della vicenda giudiziaria che vanno dall'arresto della coppia all'esecuzione della sentenza; naturalmente, prestando particolare attenzione alle reazioni che quella controversa questione andava suscitando e al dibattito politico-culturale che ne scaturì nel nostro paese. Il lavoro prosegue poi incentrandosi sui fatti e sulle manifestazioni più clamorose e plateali del maccartismo, che fecero di McCarthy e della sua caccia al "fantasma rosso" oggetto di polemica, di discussione, addirittura di aneddotica, portando comunque il personaggio e le sue inquisizioni ad occupare un posto di primo piano sulla scena politica americana, interna ed internazionale. Ed infine, vengono prese in considerazione le valutazioni dei vari giornali di fronte alla parabola discendente e all'epilogo della vicenda maccartista.

Ne è risultata una visione del fenomeno maccartista che, attraverso le diverse sfaccettature in cui i singoli episodi e momenti sono stati presentati, ha permesso di mettere in evidenza il modo tutt'altro che univoco e lineare con cui gli ambienti italiani – partendo da premesse ideologiche, politiche, sociali e culturali differenti – guardavano in quegli anni alla società statunitense, non solo dal punto di vista strettamente politico, ma anche da quello dell'influenza che l'*american way of life* stava esercitando all'interno del nostro Paese.